

Narrativa Madeleine Thien, canadese, racconta la Cambogia. E non è una sopravvissuta L'olocausto khmer, un romanzo (finalmente)

di MARCO DEL CORONA

In Canada una donna, un'elettro-fisiologa, lascia la propria casa. Lascia il marito, il figlio. La donna, Janie, si è trasferita a vivere nella casa vuota di un collega — Hiroji, scienziato come lei, il suo mentore — turbata dalla misteriosa sparizione di lui. La doppia scomparsa — quella della donna dalla propria casa, quella dell'uomo dalla propria stessa esistenza — viene da lontano: dalla Cambogia. Laggiù, durante il regime dei Khmer rossi (1975-79), Janie bambina ha sperimentato come i suoi connazionali un ultramaoismo ultranazionalista: la deportazione, lo smembramento dei nuclei familiari, l'annientamento di sé. Un'apocalisse personale che si è con-

clusa con la sua adozione in Canada. E, sempre laggiù, Hiroji aveva perduto un fratello, impegnato con la Croce rossa e inghiottito dalla guerra.

L'intreccio di *L'eco delle città vuote* procede oltre, ma l'accavallarsi di sparizioni reali e metaforiche si rive-

la il nucleo essenziale del romanzo della canadese di origine cinese Madeleine Thien, uscito due anni fa e ora tradotto. Una frase che appare nelle prime pagine anticipa molto: «Sui vetri gelati della finestra traccio lettere khmer, parole khmer» fotografa infatti il sovrapporsi di due mondi, l'anima cambogiana e tropicale di un'infanzia assassinata e l'opposta natura, nordica e invernale, del Paese che l'ha accolta. E l'accavallarsi di esistenze, di morti e di rinascite che si dipana sta in un ammonimento che la mamma adottiva consegna a Janie: «Non ti devi vergognare di aver vissuto tante vite».

C'è qualche rallentamento didascalico nelle pagine della Thien, necessario però a illustrare come Pol Pot e i suoi rivoluzionari vollero costruire un «uomo nuovo» radendo al suolo l'uomo. Ed è qui che si toccano, reagendo, il dramma collettivo e gli abissi individuali dei protagonisti (che sono più di Janie e Hiroji). I militanti della rivoluzione di allora parlano di noi, senza saperlo: «Mal

di memoria... una malattia della mente». La realtà concentrazionearia delle comuni agricole ha una morale proiettata sull'oggi: «Le famiglie sono una malattia del passato». Così, se parte del materiale narrativo allestito da Thien evoca l'abbondante memorialistica pubblicata sul genocidio khmer, l'autrice può permettersi di lavorare proprio sui rimandi fra sparizione e sparizione, riapparizione e riapparizione, sull'intreccio arbitrario di fili. Può inventare un futuro per un passato che negava il futuro. E rendere credibile romanzo intimo qualcosa che finora, nei racconti dei sopravvissuti e dei testimoni, era pura memoria. Un falso memoir a tratti più vero del vero.

leviedellasia.corriere.it

[@marcodelcorona](https://twitter.com/marcodelcorona)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



Madeleine Thien
L'eco delle città vuote
Traduzione
di Caterina Barboni
66THAND2ND
Pagine 230, € 16

